

Dopo il referendum

I DOSSIER APERTI

Agenda «ricca» per il nuovo governo: taglio del cuneo, Casa Italia e spending review

In attesa anche concorrenza e processo penale-prescrizione

Le misure di medio periodo

Il taglio del cuneo contributivo andrà impostato nei prossimi mesi e andrà accompagnato dalla «fase tre» della spending review

Imprese e professionisti

L'addio agli studi di settore delineato dal Dl collegato alla manovra attende un provvedimento che fissi i nuovi indici di fedeltà fiscale

Sicurezza del territorio

Battuta d'arresto per il nuovo dipartimento della Prevenzione civile e per le due strutture dedicate a edilizia scolastica e dissesto idrogeologico



Davide Colombo
Marco Mobili
Roberto Turno

■ Sono molte le scadenze a brevissimo termine dell'agenda di politica economica che il Governo del dopo-referendum dovrà affrontare. Dossier che si intrecciano con quelli ancora in attesa di approvazione in Parlamento. Misure che non sempre coincidono con l'approvazione della legge di Bilancio 2017 e caratterizzate da una discreta complessità, che spaziano dalle banche, con il correttivo da adottare sulle Popolari dopo la sospensione del Consiglio di Sta-

to sul diritto di recesso legato alla trasformazione in Spa, fino ad arrivare all'attuazione del piano sulla sicurezza abitativa, visto che entro Natale i tecnici dell'esecutivo insieme con i responsabili del Piano dovrebbero contattare ex Iacp e Comuni nelle città già selezionate per verificare se ci sono immobili - con le caratteristiche costruttive selezionate da Renzo Piano - da candidare all'elenco dei primi cantieri di Casa Italia.

La misura più attesa dal mondo bancario, oltre a quello sulle Popolari, riguarda le nuove risorse per il fondo di risoluzione, con la garanzia di un rateo in cinque anni. Una dote resa necessaria dal complicato processo di vendita delle 4 «good banks» nate dalla risoluzione del novembre 2015 che è ancora al centro di difficili trattative e non riuscirà a recuperare gli 1,6 miliardi di prestito ponte ver-

sato da Intesa, UniCredit e Ubi. E in cantiere c'è poi un intervento sulle Dta (Deferred Tax Asset), per permettere di compensare i pagamenti effettuati a luglio a valere sul 2015 utilizzandoli come acconto 2016. Misure da adottare sapendo che l'attenzione, altissima, va tenuta sullo sviluppo del piano di ricapitalizzazione di Mps.

Accanto a questi interventi da affrontare subito, ci sono dossier di non minore importanza che si stagliano sull'orizzonte di medio



periodo dell'esecutivo. C'è, per esempio, il nuovo taglio strutturale del cuneo fiscale, da impostare nei prossimi mesi eventualmente in alternativa all'intervento sull'Irpef (e al netto del disinnescamento della clausola di salvaguardia sull'Iva) misura che andrà accompagnata sul fronte della spesa con l'adozione della famosa «fase tre» della spending review che confluirà nella prossima legge di bilancio. Sul fronte del Welfare e della previdenza c'è poi lo sviluppo del «pacchetto pensioni» varato sotto la regia di Tommaso Nannicini, misure aggiuntive in cui si vuole affrontare il tema dell'adeguatezza delle pensioni dei giovani lavoratori con redditi bassi e discontinui (pensione contributiva di garanzia) e favorire lo sviluppo del risparmio nella previdenza integrativa. Due i dossier di rilievo sul fronte fiscale. L'addio a Equitalia da completare entro 1° luglio 2017 il cui primo passo è la nomina del commissario che dovrà varare lo statuto del nuovo ente pubblico economico e traghettare Equitalia verso la nuova «Agenzia delle entrate - Riscossione». L'altro dossier atteso da imprese, artigiani, commercianti e liberi professionisti è l'addio agli studi di settore su cui il Dl fiscale fissa solo una norma cornice da riempire con un provvedimento ad hoc dell'Economia su quali saran-

no i nuovi indici di fedeltà fiscale che andranno a sostituire gli studi di settore. Sul tavolo ci sono anche possibili modifiche alle semplificazioni fiscali, oggi fortemente criticate soprattutto dai dottori commercialisti pronti al primo sciopero di categoria se non si rivedranno soprattutto le comunicazioni dei dati Iva.

Poi c'è l'arretrato in Parlamento, quella eredità di leggi nei cassetti in alcuni casi anche da più di mille giorni, che il Governo di Renzi lascerà al suo successore. E che a questo punto rischiano di saltare per sempre, se l'orizzonte (e le condizioni politiche) del futuro Esecutivo sarà circoscritto.

A farne le spese potrebbero essere leggi su cui palazzo Chigi ha apparentemente investito molto in immagine, salvo poi lasciarle vivacchiare e quasi abbandonare in Parlamento. Anche per veti incrociati nella maggioranza - dentro il Pd, con l'Udc e infine con i verdiniani così essenziali al Senato - che ne hanno frenato l'iter. Non a caso la gran parte di questi provvedimenti è fermo proprio al Senato. È il caso della legge annuale sulla concorrenza (già approvata dalla Camera), nel mirino delle lobby e assai ammorbidita rispetto alla versione iniziale: è in Parlamento da 624 giorni ed è addirittura collegata alla manovra

2015. Da 722 giorni non esce dal guado (è al Senato, dopo il sì della Camera) la riforma del processo penale con annessa prescrizione. Stessa sorte della riforma del processo civile, collegata alla Stabilità 2015, a quota 623 giorni di ritardo. E ancora c'è il Ddl di contrasto alla povertà, collegata alla manovra 2016. E il conflitto d'interessi. Tutte leggi non fatte che il Senato continua a frenare. Come il rischio professionale e l'assicurazione per i medici, una bomba a orologeria in sanità: ha raggiunto 1.180 giorni di lavori. Il record tra tutti i Ddl desaparecidos. Alla Camera invece a rischiare è il welfare dei lavoratori autonomi, collegato alla manovra 2016.

Su questo pacchetto di provvedimenti il nuovo Governo dovrà dire se e cosa sostenere nel tempo che avrà davanti. E chissà se con la stessa «autorità» di cui godeva Renzi. In questa legislatura finora i Governi (la coda di quello di Mario Monti, poi di Enrico Letta, quindi Renzi) hanno fatto la parte del leone con 220 leggi su 276 totali, 70 grazie ai decreti con l'esplosione dei voti di fiducia. Un altro record di Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
SCHEDE A CURA DI

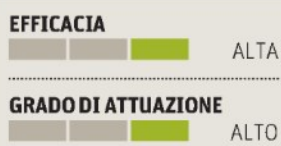
Alessandro Arona Marzio Bartoloni
Massimo Frontera Giuseppe Latour
Giovanni Parente Giorgio Pogliotti Gianni Trovati Claudio Tucci

PRODUTTIVITÀ

Per i premi «detassati» serve l'ok alla manovra

Il rafforzamento della detassazione dei premi di produttività è contenuto nella legge di Bilancio, approvata dalla Camera e che ora dovrà essere esaminata dal Senato. L'idea, dopo la vittoria del No al referendum, è quella di procedere a un'approvazione rapida della manovra. Solo un mancato via libera all'ex Finanziaria, infatti, metterebbe a rischio le nuove norme che elevano il bonus «incentivato» a 3 mila euro (4 mila euro in caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori) per redditi fino a 80 mila euro. La legge di Bilancio conferma anche lo stretto

legame tra il premio di risultato e la contrattazione di secondo livello, legata a reali incrementi di produttività ed efficienza; e, anche, la possibilità di convertire il premio agevolato nei benefit ricompresi nel welfare aziendale, che rimangono completamente detassati, e quindi non più soggetti neanche all'imposta sostitutiva del 10 per cento.



CUNEO

Più competitività al sistema con il taglio del cuneo fiscale

La riduzione del cuneo fiscale è tra gli interventi più volte promessi dal Governo Renzi ma che alla prova dei conti sono stati rinviati al 2017. E a questo punto la misura entra a pieno titolo tra le misure incompiute. Quando la manovra di bilancio era in fase di progettazione il Governo è intervenuto a più riprese per sottolineare la necessità di intervenire per il ceto medio, gli autonomi e le famiglie, elencando tra le misure allo studio la riduzione del cuneo contributivo per dare un po' più di soldi ai lavoratori e soprattutto la riduzione degli scaglioni Irpef. Il taglio del cuneo contributivo è

stato sempre valutato in alternativa alla riduzione delle aliquote Irpef e comunque è ritenuto il vero tallone di Achille anche per rendere più competitivo il sistema italiano. Con la riduzione dell'Ires del 3,5% operativa dal 1° gennaio il tax rate dell'Italia sulle imprese tra Irpef e reddito d'impresa diventa comunque competitivo rispetto a quello dei principali Paesi europei.



PENSIONI

Fase due per rafforzare la previdenza integrativa

Dopo l'approvazione del "pacchetto previdenza" contenuto in manovra, con le sei misure per favorire l'accesso al pensionamento con requisiti ridotti rispetto a quelli fissati dalla riforma "Fornero" del 2011 e le due norme per rafforzare il potere d'acquisto dei pensionati (14esime e no tax area) il Governo aveva annunciato una nuova fase legislativa.

Sono quattro gli obiettivi dichiarati, il primo dei quali è una riduzione strutturale del cuneo contributivo sul lavoro stabile. Ma si punterebbe anche su nuove regole di riforma del sistema

contributivo per rafforzarne l'equità e la flessibilità (con l'adeguamento alla speranza di vita che tenga conto della diversità di lavori/lavoratori). Altri due punti indicati come strategici l'adeguatezza delle pensioni dei giovani lavoratori con redditi bassi e discontinui (si punta a una pensione contributiva di garanzia) e al rafforzamento del risparmio nella previdenza integrativa.



SPENDING REVIEW

Dopo i tagli sul 2017 i nuovi piani ministeriali

Tagli di spesa per 728,4 milioni. Sono quelli che dovranno sostenere nel 2017 i ministeri e la Presidenza del consiglio per contribuire alla "fase 3" della spending review prevista dal disegno di legge di Bilancio varato dal Governo. Come già accaduto lo scorso anno, ciascun dicastero deciderà autonomamente come centrare l'obiettivo di risparmio fissato dalla manovra. E avrà anche la possibilità di rimodulare nel tempo la riduzione di spesa a suo carico rispettando comunque i target assegnati. Con la nuova legge di Bilancio la spending review diventa

strutturale. Il ministero dell'Economia effettuerà un monitoraggio sulla base dei dati inviati da ciascun ministero nei primi mesi dell'anno e, in caso di sfioramento, potrà procedere a tagli di budget del ministero coinvolto. La nuova programmazione di bilancio viene anticipata in primavera, con la definizione degli obiettivi di spesa entro il 31 maggio con un Dpcm.



INDUSTRIA 4.0

«Tagliandi» agli incentivi e attuazione per il Piano

Il cuore del piano industria 4.0 che punta al rilancio degli investimenti è già nella manovra di bilancio con la batteria di incentivi fiscali che dai super ammortamenti ai nuovi iper ammortamenti per i beni digitali dovrebbero facilitare l'avvento della quarta rivoluzione industriale. Incentivi che prevedono impegni per 11 miliardi fino al 2024 e che avranno bisogno di "tagliandi" oltre che ancora di alcuni passaggi attuativi, come quello che dovrà chiarire l'elenco dei beni agevolabili o quello che servirà a mettere in campo i competence center, i centri d'eccellenza universitari

che assisteranno le imprese in questo processo. Se il decreto fiscale collegato alla manovra stanza i fondi - 900 milioni - per rifinanziare il Fondo di garanzia, servirà nei prossimi mesi il decreto che dovrà riformare il volto del Fondo per ampliare la platea delle aziende che possono farvi ricorso per il credito attraverso una revisione dei "rating".



BANDA LARGA

Nuova tranche ancora senza notifica alla Ue

Il piano per la banda ultralarga presentato da Renzi nel marzo 2015 (7 miliardi di impegno complessivo 2016-2020) ha avuto un'implementazione più lenta del previsto. La copertura della banda ultralarga arriva in termini di unità immobiliari raggiunte al 35,4%, che scende all'11% considerando i 100 mega. E solo il 17% dei Comuni che ricadono nel territorio dei distretti industriali è in qualche misura raggiunto dai 30 megabit/al secondo. Un dato che segnala l'urgenza di avviare la seconda fase del Piano, che dopo i bandi di gara già lanciati per le "aree bianche" dovrà

rivolgersi in modo più mirato alle "aree grigie". Il processo di notifica a Bruxelles relativo a queste aree - dove è presente un solo operatore tlc e dove si concentra il 69% delle imprese italiane - non è ancora stato avviato; la Ue conosce le linee generali del piano, che prevedono voucher per gli utenti finali e un credito d'imposta per i gestori, ma l'iter prenderà almeno tutto il 2017.



ECOBONUS

In bilico le correzioni su cessione crediti e amianto

Dal rinvio lampo al rischio congelamento nel giro di pochi giorni. Il rafforzamento dei bonus fiscali per la casa - ristrutturazioni, riqualificazione energetica e antisismica - che in questi anni continuano a correre e non perdono appeal, è stato escluso dal primo round di lavori parlamentari sul Ddl di Bilancio. A causa dei tempi strettissimi, infatti, a Montecitorio è maturata la decisione di rimandare tutte le modifiche sulle detrazioni al passaggio in Senato. Così, alcuni emendamenti sui quali la maggioranza aveva già trovato l'accordo sono finiti nel cassetto, in attesa di un ripescaggio. Con le

proposte della Camera veniva, ad esempio, previsto l'allargamento degli sconti alle bonifiche da amianto. Ancora, si attivava la detraibilità delle spese per le sole verifiche sismiche, scollegandole dai lavori. E, soprattutto, veniva ampliato il perimetro delle cessioni dei crediti, dai soli fornitori alle banche, in modo da rendere più semplice l'anticipo di liquidità a favore degli incapienti.



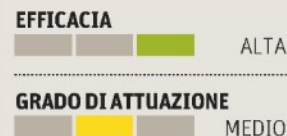
INVESTIMENTI PUBBLICI

Piani ferroviari al sicuro Anas ancora nel guado

Il 10 novembre è entrato in vigore l'Addendum 2015 di Rfi (nuove opere ferroviarie per 9 miliardi di euro) e il decreto fiscale, in Gazzetta il 2 dicembre, ha approvato per legge l'Addendum 2016, altri 9 miliardi, che aveva davanti a sé un iter ordinario di altri 3-4 mesi. Sono così al sicuro investimenti Rfi per 18 miliardi.

Più complessa la situazione dell'Anas: nuove assunzioni e soluzione del contenzioso sono ancora bloccate dal decreto Madia 175/2016, ancora in piedi - spiegano all'Anas - nonostante la sen-

tenza della Consulta. L'Anas sperava in un emendamento al bilancio, a questo punto improbabile. Anche il contratto di programma Anas con l'autonomia finanziaria, dato per fatto da mesi, non è stato ancora firmato con il Ministero delle Infrastrutture. Al sicuro, invece, i fondi Fsc (coesione), 26 miliardi, programmati e assegnati dal Cipe.

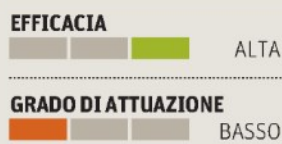


CASA ITALIA E TERREMOTO

Prevenzione da avviare Incognita commissario

Il dipartimento della Prevenzione Civile ideato da Matteo Renzi muore prima di nascere. Casa Italia - attualmente una struttura di missione di Palazzo Chigi affidata a Giovanni Azzone - cade con il Governo. Stessa sorte per le due strutture dedicate all'edilizia scolastica e alla prevenzione contro il dissesto idrogeologico. Il tema terremoto ha quattro componenti: le regole, le risorse, l'emergenza (Curcio), la ricostruzione (Errani). Le regole: il decreto, già passato in Senato, è "blindato" e, salvo clamorose sorprese, sarà approvato tal

quale dalla Camera (forse già il 12 dicembre). Le risorse sono nella legge di Bilancio. Restano una incognita i due commissari. Non tanto Fabrizio Curcio (che dovrà essere riconfermato dal prossimo governo), quanto Errani, voluto da Renzi. La sua nomina scade il 9 settembre 2017 e la ricostruzione è ancora tutta da affrontare.

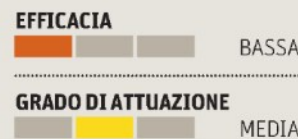


RISCOSSIONE

Per l'addio a Equitalia va nominato il commissario

Con la fine dell'esperienza di Matteo Renzi a Palazzo Chigi si pone anche un interrogativo sul percorso che dovrà portare all'addio di Equitalia per farla confluire nel nuovo ente pubblico economico «Agenzia delle Entrate - Riscossione» a partire dal prossimo 1° luglio. La prima incognita è di ordine più politico: ci sarà ancora la volontà di procedere sul cambiamento del concessionario pubblico della riscossione, che è stato uno dei punti forti di Renzi in vista del referendum? L'altra incognita che poi è direttamente connessa è cosa ne sarà della road map già

delineata dal decreto fiscale già convertito dal Parlamento. Entro il 30 aprile 2017 dovrebbe, infatti, essere emanato il Dpcm (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri) per la nomina a commissario straordinario dell'attuale Ad di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, che sarà chiamato a emanare lo statuto del nuovo ente pubblico e a vigilare su tutta la fase transitoria.



LAVORO AUTONOMO

Si allungano i tempi per lo stop alla Camera

Si allungano i tempi di approvazione del Ddl sul lavoro autonomo e lo smart working, che superato l'esame del Senato, è approdato alla Camera in commissione Lavoro. Il presidente della commissione, Cesare Damiano (Pd), oggi convocherà l'ufficio di presidenza per proporre uno stop dei lavori: «È bene soprassedere in attesa di capire come evolve la crisi di governo», spiega. In ogni caso, quando prenderà l'esame, la commissione intende convocare le audizioni dei soggetti coinvolti a vario titolo dal Ddl, per introdurre modifiche al testo che pare dunque destinato a tornare al Senato. Il Ddl consente ai profes-

sionisti di dedurre integralmente, entro un tetto annuo di 10mila euro, le spese per master, corsi di formazione e convegni. Si potranno "scari-care" fiscalmente anche gli oneri sostenuti per la garanzia contro il mancato pagamento delle prestazioni; diventano abusive tutte le clausole con termini "per saldare" superiori a 60 giorni dalla consegna della fattura al cliente.

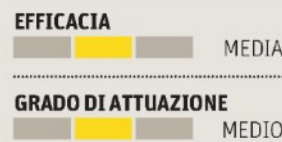


MEZZOGIORNO

Attuare i «piani per il Sud» con i fondi Fsc distribuiti

Il governo aveva sbloccato giovedì scorso i piani operativi per gli investimenti del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) 2014-2020, per un valore totale di finanziamenti pubblici statali di 15,2 miliardi di euro. Alle infrastrutture 11,5 miliardi, all'ambiente 1,85, allo sviluppo produttivo 1,4, alle politiche agricole 400 milioni. L'approvazione dei piani, proposti dai rispettivi ministeri, è arrivata dal Cipe: di fatto la "seconda puntata" del Cipe del 10 agosto scorso, che oltre ad assegnare 14,4 miliardi Fsc ai Patti per il Sud (delibera in Gazzetta il 15 novembre) aveva ripartito per "aree tematiche" i restanti 15,2

miliardi, rinviando però lo sblocco effettivo dei fondi all'approvazione di «piani operativi» proposti dai vari ministeri. Una volta che le delibere saranno registrate dalla Corte dei conti, i soggetti beneficiari (Anas, Regioni, Rfi, o i Ministeri) potranno cominciare a pubblicare bandi di gara o ad assegnare le risorse. Servono progetti cantierabili o programmi di incentivi subito operativi.

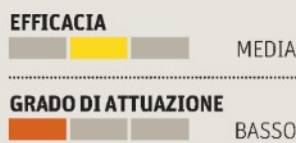


CONTRATTO STATALI

Intesa «valida» ma ora serve il testo unico

Tempi e contenuti dell'accordo appena firmato sui contratti del pubblico impiego impegnano «qualsiasi governo». Cresce l'allarme sindacale sull'ipotesi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) che si blocchi sul nascere il percorso appena delineato per arrivare al rinnovo del contratto con gli 85 euro di aumenti medi. Per questa ragione ieri Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito il valore generale dell'accordo, i cui contenuti non sono formalmente vincolati all'esistenza del governo caduto sul referendum. Sul piano politico e pratico, però, la partita è più complicata. Al di là del grado di continuità, che si capirà solo nei prossimi giorni, fra l'esecutivo Renzi e quello che

sostituirà, c'è il fatto che l'intesa può diventare operativa solo se il testo unico del pubblico impiego, attuativo della riforma Madia, arriverà al traguardo della prima approvazione entro la scadenza della delega fissata per febbraio. Lì, infatti, dovrebbero essere riviste le regole per dare più flessibilità ai parametri di distribuzione dei premi di produttività. Impresa non semplice, che ha bisogno dell'intesa con gli enti territoriali.



RIFORMA PA

A rischio i decreti assenteisti, partecipate e dirigenti Asl

Tra i dossier in bilico dopo il colpo dato dal «No» al governo Renzi c'è anche l'impianto della riforma della Pa, fiaccata dalla sentenza 251/2016 della Consulta che impone l'intesa con regioni ed enti locali su una serie di materie. A essere incerte non sono solo le chance dei decreti attuativi ancora da approvare, ma anche le possibilità di resistere dei decreti varati ma fiaccati dalla pronuncia costituzionale. I temi a rischio sono tre, e riguardano le regole antiassenteismo, con la sospensione in 48 ore e il licenziamento in 30 giorni per chi viene colto in flagrante a

timbrare l'entrata e disertare l'ufficio, la riforma che avrebbe dovuto portare «da 8mila a mille» le partecipate e i nuovi sistemi di nomina dei dirigenti sanitari. I decreti, secondo la Consulta, sono in vigore ma hanno bisogno di un correttivo con l'intesa con le amministrazioni territoriali. Senza il correttivo, però, qualsiasi ricorso è in grado di far cadere i provvedimenti.



PROCESSO PENALE

Prescrizione e indagine breve, riforma ancora in stand by

Doveva essere una delle riforme più qualificanti del governo Renzi ma, pur a un passo dal traguardo, è stata bloccata in attesa del referendum e ora il suo destino è più che mai incerto. La riforma del processo penale (con le norme su prescrizione e intercettazioni, sull' "indagine breve", sull'aumento delle pene per furti e scippi, sul nuovo ordinamento penitenziario) aveva persino ottenuto l'ok di avvocati e dell'Anm (salvo qualche piccola modifica) ma tanto non è bastato a toglierla dal binario morto in cui il premier Renzi l'ha messa in attesa del referendum, per allontanare il

rischio di trappole al governo, anche con il voto di fiducia, da parte di una maggioranza divisa sul Ddl. Inutile il pressing del ministro della Giustizia Andrea Orlando, convinto di poter superare la prova del voto. Tra l'altro, il Ddl contiene varie norme di delega (anche sulle intercettazioni) che quindi vanno poi attuate con decreti legislativi del governo.

